Maria Caccamo Caltabiano, Giuseppe Gugliandolo

La storia di Messina attraverso le monete

Le monete facenti parte della piccola collezione dell'Archivio Storico della Biblioteca Comunale Tommaso Cannizzaro[1] sono sei e sono tutte riconducibili a coniazioni di origine messinese[2]. Le immagini ritraggono gli esemplari della collezione che comprende:

Tetradracma di Messana (fig. 1)
Tetradracma (445-439 a.C.)
D/ biga di mule andante verso destra con auriga seduto. In alto Nike che incorona le mule con una corona d'alloro; in esergo foglia dalla pagina piena con bacca sulla parte superiore
R/ MESSANION (retrograda); lepre che corre verso destra, in basso rametto di ulivo
Peso: 17,12 g - Metallo: Argento
Riferimenti: Caltabiano, Serie IX, variante non illustrata nell'opera (cfr. *Classical Numismatic Group*, Electronic Auction 77, lotto 13).

La città di Messina venne fondata nell'VIII secolo a.C. da Calcidesi e Cumani con il nome di *Zancle*. La parola, derivata da Zanclon, identificava la falce e con tutta probabilità faceva riferimento alla forma del porto (che ricorda, appunto, una falce), uno strumento d'uso quotidiano e non certamente un oggetto dotato di grande valore intrinseco.



[1] Durante il riordino dell'Archivio Storico della Biblioteca Comunale Tommaso Cannizzaro, la bibliotecaria dott.ssa Giovanna Quartarone ha rinvenuto in un cassetto alcune monete antiche, lì dimenticate dopo il loro acquisto durante la direzione del dott. Pietro Bruno. Con il supporto dei volontari del Servizio Civile Universale è stato possibile organizzare l'incontro nel corso del quale le monete sono state presentate al pubblico. Si ringraziano la dott.ssa Quartarone e i volontari del Servizio Civile Universale, Elisa Milone, Alessia Vita, Giulia Contarino e Giovanni De Maggio, per l'organizzazione dell'incontro, nonché la Biblioteca per la concessione delle immagini degli esemplari.

[2] Il tarì d'oro di Federico II fa parte di una tipologia di dubbia attribuzione tra le zecche di Messina e Brindisi (vedi Gugliandolo-Baisi, 2026, p. 62, n. 116).

La zecca di Messina è stata messa in funzione molto presto, già negli ultimi decenni del VII secolo a.C., il che è significativo del benessere presente nella città.

Anassila, tiranno di *Reghion* (l'attuale Reggio Calabria) nel V secolo a.C., invade *Zancle* con un contingente di Messeni; in seguito a questa occupazione la città prese il nome di *Messena*. Oltre al nome, cambiarono le raffigurazioni sulle monete messinesi: si passò dal delfino dentro la falce e la conchiglia alla biga di mule ed alla lepre.

La biga di mule, seppur trainata da mule, restava comunque un veicolo di pregio e prestigio: avere degli animali e possedere un cocchio faceva a livello sociale una grande differenza. L'iconografia rappresenta l'auriga accovacciato, con le ginocchia strette al petto e seduto su di uno scranno abbastanza piccolo. L'elemento che vola al di sopra delle mule è Nike, la vittoria, che reca in mano una corona destinata proprio ad incoronare le mule. La rappresentazione raffigura una vittoria olimpica del tiranno Anassila. La lepre, sul rovescio, è un animale che apparentemente appartiene alle bestie inferiori, ma viene rappresentato perché, nella mentalità greca, la lepre era simbolo di grande energia, di forza.

La leggenda *MESSENION* è importante perché sta ad indicare che la città ha battuto moneta mettendo in evidenza la propria denominazione, ma *messenion* al genitivo plurale ci dice questa è la moneta di tutti i cittadini di Messene, dei messinesi dell'epoca. La legenda sottolinea la proprietà di tutti quanti gli abitanti della città, tutti quanti la potevano possedere con l'impegno e con il lavoro. Questa, probabilmente, era l'ideologia di riferimento.

Tarì d'oro di Federico II (fig. 2)

Tarì d'oro

D/ legenda in caratteri pseudo-cufici; aquila diademata ad ali spiegate volta a sinistra con globetto davanti alla testa

R/ legenda in caratteri pseudo-cufici; croce teutonica accantonata da IC XC NI KA, omega sopra IC e sopra XC

Riferimento: MIR Sicilia, n. 116/2.

Peso: 1,73 g - Metallo: Oro

Note: questa tipologia di tarì viene datata tra il 1231 ed il 1250.

Il termine tarì deriva dalla parola araba che indicava la moneta *fresca di conio*, si tratta dell'evoluzione del robai arabo che equivaleva ad un quarto di *dinar*, la moneta d'oro standard del periodo. In un periodo nel quale l'oro era praticamente spa-



rito dalle coniazioni europee (X-XII secolo), la Sicilia araba, normanna e sveva, coniava con continuità monete d'oro. Ciò fa comprendere quali potessero essere i rapporti che Messina, ed anche la Sicilia, aveva con le altre aree del Mediterraneo. Non si trattava di una città o di un'economia chiusa, ma di un'economia che era proiettata verso il Mediterraneo e le altre regioni, e che si inseriva in un contesto commerciale e culturale di importanza internazionale.

Federico II fece chiudere la zecca di Palermo in favore delle sole zecche di Messina e Brindisi che avrebbero coniato monete per tutto il territorio del Regno di Sicilia. La Zecca di Messina avrebbe dovuto distribuire le sue coniazioni per tutta la Sicilia e la Calabria fino a Roseto Capo Spulico[3].

Messina in epoca federiciana fu uno dei centri nevralgici della scuola poetica siciliana con poeti come Oddo e Guido delle Colonne.

4 tarì di Carlo V (fig. 3)

4 tarì 1555

D/ CAROLVS V IMPERATOR; busto barbuto e coronato a sinistra, sotto valore 4

R/ ET D G REX SICILIAE 1555; aquila coronata ad ali spiegate volta a destra, tra le zampe sigle G M

Peso: 11,39 g - Metallo: Argento

Riferimento: MIR Sicilia, n. 376/1.

Note: le sigle G M identificano il maestro di zecca Giuseppe Marulli, attivo tra il 1544 ed il 1556.

Carlo V, in seguito alla vittoria di Tunisi del 1535, si recò in Sicilia. A Messina venne accolto con grandi festeggiamenti, archi e carri trionfali. Durante il suo soggiorno in città pare che il sovrano fece una breve sosta nel casale di Contesse, dove gli fu offerto un rinfresco; secondo il Cuneo, in quest'occasione, Carlo V concesse il privilegio per il quale i *fornaciari* della Regia Zecca dovevano essere «villani del Casale delle Contisse»[4]. I fornaciari si occupavano di battere le verghe di metallo, tagliarle per ottenere i tondelli e successivamente ri-



[3] Pispisa-Trasselli, 1988, p. 397.

[4] Mauceri, 1917, p. 35.

cuocere e bianchire i tondelli; quest'ultima attività, la bianchitura, serviva a rendere le monete più lucide e brillanti.

L'imperatore volle, inoltre, che venissero ammodernate le fortificazioni cittadine, vennero quindi rinforzate le mura e costruite nuove fortificazioni come il Castel Reale (oggi noto come Castellaccio), il Castel Gonzaga, il Forte del Santissimo Salvatore. Le nuove fortificazioni vennero progettate da Ferramolino da Bergamo e Francesco Maurolico.

Sia il padre (Antonio) che il fratello (Giacomo) di Maurolico ricoprirono il ruolo di maestro di zecca e pare che Francesco abbia anche sostituito il fratello in questo incarico durante un periodo di infermità[5]. Se le sigle del fratello Giacomo (I M) sono ben documentate nelle monete di Carlo V, quelle riconducibili al padre (A M) sono oggi note in un singolo esemplare da 2 tarì di Ferdinando il Cattolico, venduto in asta presso *The New York Sale* il 16 gennaio 2025[6].

Carlino e mezzo carlino[7] di Filippo II:
Carlino (fig. 4)
D/ PHIIIPPVS[8] D G; busto di Filippo II volto a destra
R/ REX SICILIAE; stemma d'Aragona losangato e coronato
Peso: 1,25 g - Metallo: Argento
Riferimento: MIR Sicilia, n. 457/1.

Mezzo Carlino (fig. 5)
D/ PHILIPPVS D G; stemma d'Aragona losangato e coronato
R/ REX SICILIAE; grande P
Peso: 0,60 g - Metallo: Argento
Riferimento: MIR Sicilia, n. 459/1.

---

5 Scinà, 1808, p. 5.

6 *The New York Sale*, Auction 63, lot 1613.

7 Il carlino ed il mezzo carlino venivano precedentemente indicati dalla bibliografia numismatica come mezzo tarì e quarto di tarì (quest'ultimo anche col termine cinquina, v. Spahr, 1982, pp. 190-192); nelle pubblicazioni più recenti si è preferito utilizzare una denominazione coerente con la documentazione coeva (v. Gugliandolo-Baisi, 2026, pp. 170-171).

8 L'esemplare della biblioteca presenta la scritta PHIIIPPVS anziché PHILIPPVS; questa variante nel nome del sovrano non sembra riconducibile ad una semplice svista: si riscontra anche in alcuni esemplari di altri nominali come tarì, mezzo carlino, tre piccioli e picciolo (cfr. Gugliandolo-Baisi, 2026, pp. 185-187, nn. 453, 455, 457, 462). Analogamente, l'errore si può riscontrare anche sulla parola SICILIAE della legenda, che può presentarsi nella forma SICIIIAE (cfr. *Inasta*, E-Auction 107, lot 84; *Bertolami Fine Arts*, E-Auction 79, lot 588 e *Numismatica Ars Classica*, Auction 112, lot 26).



Le due monete di Filippo II non presentano alcun millesimo nelle loro legende, ma la documentazione inerente la riforma della moneta d'argento del 1563[9] ci consente di datare le due monete come successive alla citata riforma. La documentazione in merito indica che in quegli anni circolava in Sicilia una grande quantità di «reali tagliati e tondati», ovvero di *reales* spagnoli che presentavano tracce di tosatura. La pratica di 'tosare' le monete prevedeva l'asportazione del metallo prezioso dalla moneta tramite l'uso di forbici, cesoie o lime; le pene per questi malfattori erano molto severe: il Di Marzo riporta che nei primi anni del '600 vennero condannate a morte una cinquantina di persone per reati legati alla tosatura[10] e cita, inoltre, la casistica di due fratelli sorpresi con strumenti atti alla tosatura i quali, una volta «martoriati», confessarono il loro reato. Di quest'ultima vicenda è molto interessante notare che «marturiaro alla sogira» e che la moglie di uno dei due fratelli «per bona sorti si trovao prena, e non si potti marturiari»[11].

È possibile stimare, a grandi linee, il potere di acquisto delle due piccole monete di Filippo II: nel 1573 la carne degli «ienchi» (vitelli) di 3 anni costava 8 grani al rotolo[12] (unità di misura pari a circa 800g[13]). Dato che il carlino ed il mezzo carlino erano equivalenti a 10 e 5 grani, è possibile stimare che con queste due monete si potevano acquistare rispettivamente 1 kg e 0,5 kg di carne.

Durante il regno di Filippo II, Messina ebbe un ruolo di rilievo nella preparazione della battaglia di Lepanto ospitando la flotta nel proprio porto prima della partenza per la battaglia. Tra i personaggi di spicco che si recarono in città in questa occasione vanno sicuramente citati Miguel de Cervantes, autore del Don Chisciotte, e Don Giovanni D'Austria, la cui statua è ancora ap-

---

9 Gugliandolo-Baisi, 2026, pp. 170-171.

10 Di Marzo, 1869, p. 40.

11 *Ivi*, p. 44.

12 Fimia, 1636, p. 350.

13 Panebianco, 2010, pp. 15, 44.

prezzabile in Via Lepanto, nell'atto di schiacciare una testa di moro. A Ratisbona, città natale di quest'ultimo, per commemorare i 400 anni dalla sua morte, fu eretta una statua che è la copia esatta di quella eretta a Messina nel '500. Dell'influenza avuta da Don Giovanni D'Austria in città è noto un singolare episodio[14]: arrivato a Messina con addosso dei calzoni (abbigliamento che all'epoca era tipico di marinai e soldati per via della sua comodità) lanciò una vera e propria moda, in città tutti vollero indossare dei calzoni e ne nacquero diversi tipi e stili.

4 tarì di Carlo II (fig. 6)
4 tarì (1665-1666)
D/ CAROLVS II DEI GRATIA, busto giovanile di Carlo II volto a destra
R/ REX SICILIAE (data, illeggibile), aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra, sotto le ali sigle DG V
Peso: 10,46 g - Metallo: Argento
Riferimento: MIR Sicilia, nn. 503/1-503/2.
Note: le sigle DG V di Don Gregorio Vigevi, maestro di zecca attivo tra il 1655 ed il 1666, consentono di datare la moneta tra il 1665 (anno in cui venne incoronato Carlo II) ed il 1666.



All'inizio del regno di Carlo II, la città si vide negare il ripristino di alcuni antichi privilegi su insistenza del senato Palermitano. Gli scarsi raccolti e le carestie che vi furono negli anni successivi acuirono il malcontento cittadino e l'astio verso la Spagna; la cittadinanza si divise nelle fazioni dei Merli e dei Malvizzi[15] tra le quali vi furono diverse scaramucce nel corso del tempo. Nel 1674 il malcontento cittadino esplose nella rivolta antispagnola.

Le casse del senato messinese, che stavano finanziando la rivolta, si prosciugarono e si rese necessaria la coniazione di nuove monete. Sembra, dunque, che gli esemplari prodotti nel corso del 1674 siano stati coniati durante la rivolta[16]. A conferma di tale ipotesi, i conti ufficiali della regia zecca non ri-

[14] Pispisa-Trasselli, 1988, p. 455.

[15] Le fazioni dei Merli e Malvizzi, spesso associate ad artigiani e nobili, in realtà erano più fluide e meno classiste, vi erano sia dei nobili nella fazione dei Merli che artigiani in quella dei Malvizzi, senza contare che alcune famiglie cambiarono fazione durante la stessa rivolta (vedi Pispisa-Trasselli, 1988, pp. 575-582).

[16] Romano Colonna, 1676, p. 425.

portano alcuna quantità di metallo lavorato in quell'anno nonostante siano note diverse monete recanti la data 1674[17].

La Francia supportò per qualche anno i rivoltosi, in modo da aprire un altro fronte contro la Spagna durante la guerra d'Olanda (1672-1678). Nel 1678, con il trattato di Nimega, la Francia si ritirò da Messina abbandonandola al suo destino. Le coniazioni del 1678, effettuate dopo la fine della rivolta, venivano precedentemente attribuite alla zecca palermitana, per via della chiusura della zecca di Messina in seguito alla rivolta. In realtà il viceré di Sicilia in quell'anno, il *principe di Gonzaga*, si mostrò clemente con la città dello stretto, che non venne immediatamente punita. La necessità di fondere le monete francesi presenti in circolazione fece riaprire la zecca messinese, ed a questa vanno quindi attribuite le monete con millesimo 1678[18].

La clemenza del viceré però non piacque molto alla corte spagnola che inviò un nuovo viceré, il *conte di Santo Stefano*.

La Zecca di Messina dopo la chiusura

Nei primi giorni del gennaio 1679 il nuovo viceré arrivò a Messina e depredò i documenti conservati nel campanile del Duomo, privando la città di tutti i suoi privilegi e dichiarandola *morta civilmente*. L'archivio custodito nel campanile venne portato in Spagna ed oggi costituisce il *Fondo Messina* dell'*Archivio Ducale Medinaceli* a Toledo. Tra gli altri privilegi, Messina perse anche quello di coniare moneta.

Negli anni successivi venne aperta una nuova zecca a Palermo ma per la «sprattichezza» del suo personale, il viceré si vide costretto a far venire da Messina *don Giovan Battista Vigevi*, che aveva ricoperto l'incarico di maestro di zecca durante la rivolta[19].

Nuovi studi mettono in luce una temporanea riapertura della zecca messinese nel 1720, nel contesto della guerra della quadruplice alleanza: sopraggiunto in città il viceré *duca di Monteleone*, ordinò che si battesse moneta per la mancanza di moneta bassa in circolazione[20]. Dai manoscritti custoditi nella Biblioteca Comunale di Palermo si evince che queste monete di bronzo, precedentemente attribuite alla zecca di Palermo, furono coniate a Messina con il metallo ottenuto dai cannoni «inservibili»[21].

Il portale della Zecca sopravvisse al terremoto del 1908 ed il Mauceri, nel

---

[17] Gugliandolo-Baisi, 2026, p. 219.

[18] *Ivi*, p. 217.

[19] *Ivi*, p. 301.

[20] D'Arrigo, 1733, p. 183; vedi anche Vayola, 1882, p. 165.

[21] Gugliandolo-Baisi, 2026, p. 223.

1917, cercò di patrocinarne la conservazione[22]. Quel che restava dell'edificio, però, venne successivamente sacrificato nella ricostruzione cittadina.

Maria Caccamo Caltabiano
già prof.ssa ordinaria di Numismatica
presso l'Università di Messina
maria.caltabiano@unime.it

Giuseppe Gugliandolo
ricercatore indipendente
gugliandolog@gmail.com

Abstract

Il contributo analizza le sei monete della collezione dell'Archivio Storico della Biblioteca Comunale "Tommaso Cannizzaro" di Messina, tutte di ambito messinese e cronologicamente comprese tra età greca ed età moderna. L'esame dei singoli esemplari consente di delineare alcuni momenti significativi della storia monetaria cittadina, evidenziandone le connessioni con le trasformazioni politiche, economiche e istituzionali del Mediterraneo. In conclusione si propone un inquadramento delle vicende successive alla chiusura della zecca nel 1679.

PAROLE CHIAVE: Zecca di Messina; Numismatica; Monete; Sicilia.

This paper analyses the six coins of the collection of the Historical Archive of the "Tommaso Cannizzaro" Municipal Library of Messina, all originating from the Messina mint and dating from the Greek period to the early modern age. The examination of each specimen allows for the identification of key phases in the city's monetary history, highlighting its connections with the political, economic and institutional transformations of the Mediterranean world. The paper concludes with an overview of the events following the closure of the mint in 1679.

KEYWORDS: Mint of Messina; Numismatics; Coins; Sicily.

[22] Mauceri, 1917, p. 34.

Riferimenti Bibliografici

Caltabiano, 1993; Caccamo Caltabiano Maria, *La Monetazione di Messana*, Berlino.

Caltabiano, 1994; Caccamo Caltabiano Maria, *Roma e Bisanzio, normanni e spagnoli - Monete a Messina nella Collezione B. Baldanza*, Messina.

D'Arrigo, 1733; D'Arrigo Filippo Giacomo, *La verità svelata nel diritto restituito a chi si deve overo prerogative e privilegj della nobile, esemplare città di Messina capitale della Sicilia,* Venezia.

Di Marzo, 1869; Di Marzo Gioacchino, *Diari della città di Palermo dal XVI al XIX secolo - Volume II*, Palermo.

Fimia, 1636; Fimia Cataldus, *Pragmaticarvm Regni Siciliae Novissima Collectio*, Palermo.

Gugliandolo-Baisi, 2026; Gugliandolo Giuseppe – Baisi Pierluigi, *Monete Italiane Regionali (MIR) – Sicilia (III ed.)*, Pavia.

Mauceri, 1917; Mauceri Enrico, *Intorno alla Zecca di Messina*, in «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano», serie 1 n. 2, marzo 1917, Napoli, pp. 33-36.

Panebianco, 2010; Panebianco Michele, *Antichi pesi del sud Italia*, Riposto (CT).

Pispisa-Trasselli, 1988; Pispisa Enrico - Trasselli Carmelo, *Messina nei secoli d'oro*, Messina.

Romano Colonna, 1676; Romano Colonna Giovanni Battista, *Della congiura de i ministri del re di Spagna, contro la fedelissima, ed esemplare Città di Messina*, Messina.

Scinà, 1808; Scinà Domenico, *Elogio di Francesco Maurolico*, Palermo.

Spahr, 1982; Spahr Rodolfo, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni*, Bale/Graz.

Vayola, 1882; Vayola Andrea, *Gli Annali della Città di Messina di Caio Domenico Gallo - Vol. Quarto*, Messina.